

# 14 ottobre Le radici

Partito Democratico

## S

ignora Presidente, amici, non credo di dovermi scusare con voi per il fatto che sono costretto a parlare una lingua straniera. Mi chiedo se con questi microfoni la mia voce arrivi all'estremità più lontana di questo vasto pubblico. Quelli di voi che sono lontano, possono alzare le mani se sentono quello che dico? Sentite, per favore. Bene, se la mia voce non arriva, non sarà colpa mia, sarà colpa di questi microfoni.

Quello che vi stavo dicendo è che non ho bisogno di scusarmi. Non oso, se tutti i delegati che si sono riuniti qui dalla varie zone dell'Asia, e gli «osservatori» - ho imparato questa parola dalle labbra di un amico americano, che ha detto «non sono un delegato, sono un osservatore» -. Vi stavo dicendo che la mia parlata provinciale, che è la mia lingua madre, voi non potete capirla; e io non voglio insultarvi insistendo in questa parlata provinciale. E per quanto riguarda la lingua nazionale, l'industani, so che ci vorrà molto tempo prima che possa competere nei discorsi ufficiali. Se c'è rivalità, c'è rivalità tra francese e inglese. Per il commercio internazionale, senza dubbio l'inglese occupa la prima posizione; per le conversazioni diplomatiche e la corrispondenza, quando studiavo da ragazzo sentivo dire che il francese era la lingua della diplomazia, e che se si voleva andare da un'estremità all'altra dell'Europa bisognava provare a imparare un po' di francese, e così provai a imparare qua e là qualche parola di francese per essere capace di farmi capire. A ogni modo, se può esserci qualche rivalità, potrebbe sorgere tra il francese e l'inglese. Quindi, dato che è l'inglese che mi hanno insegnato, naturalmente devo far ricorso a questa lingua internazionale per parlare con voi.

Mi chiedevo di cosa avrei dovuto parlarvi. Volevo raccogliere i miei pensieri, ma lasciatemi confessare che non ho avuto tempo, eppure vi avevo promesso ieri che avrei provato a dirvi qualche parola. Mentre venivo con Badshah Khan, ho chiesto un piccolo pezzo di carta e una matita. Ho avuto una penna al posto della matita. Ho provato a scarabocchiare qualche parola. Vi spiacerebbe sentirvi dire che quel pezzo di carta non ce l'ho con me. Ma questo non è niente, mi ricordo di cosa volevo parlarvi, e mi sono detto: i tuoi amici non hanno visto la vera India, e tu non partecipi a una conferenza in mezzo alla vera India. Delhi, Bombay, Madras, Calcutta, Lahore: tutte queste sono grandi città, ormai influenzate dall'Occidente e anche - forse a parte Delhi, ma non Nuova Delhi - costruite dagli inglesi. Ho quindi pensato a un piccolo sag-

gio - credo che lo dovrei chiamare così - che era in francese. Mi fu tradotto da un amico anglo-francese, e lui era un filosofo, era anche un uomo modesto e disse che era diventato mio amico senza che io lo avessi conosciuto, perché lui era sempre stato

dalla parte della minoranza. E io ero, così è, miei compatrioti, in una minoranza senza speranza, non solo minoranza senza speranza, ma anche minoranza disprezzata. Se gli europei del Sud Africa mi perdoneranno per aver detto questo, noi eravamo tutti «coolie» (*termine dispregiativo per indicare gli indiani che lavoravano come servi in Sud Africa ndr*). Io ero un insignificante avvocato «coolie». A quell'epoca non avevamo «coolie» dottori, non avevamo «coolie» avvocati. Fui il

**Certo che credo in un mondo unito. E come potrei fare altrimenti? Sono fiducioso che metterete insieme i vostri cuori...**

primo nel campo. Tuttavia, un «coolie». Voi sapete forse cosa si intende con la parola «coolie», ma questo amico - il suo nome era Krof: sua madre era una francese, suo padre un inglese - mi disse: «Voglio tradurre per te una storia francese». Mi perdoneranno quelli di voi che conoscono la storia se nel ricordarla faccio degli errori qua e là, ma non ci saranno errori nel fatto principale. C'erano tre scienziati e questi - chiaramente è una storia di fantasia - tre scienziati andarono fuori dalla Francia, andarono fuori dall'Europa in cer-



ca della Verità. Questa è la prima lezione che la storia mi ha insegnato, che se bisognava cercare la «verità», questo non andava ricercato sul suolo europeo. E, di conseguenza, neppure in America. Questi tre grandi scienziati andarono in posti diversi dell'Asia. Uno di loro riuscì ad arrivare in India e cominciò la sua ricerca. Arrivò nelle cosiddette città di quei tempi. Naturalmente, questo succedeva prima dell'occupazione britannica, prima ancora del periodo Mughal - così l'autore francese ha illustrato la storia - ma comunque andò nelle città, vide la gente della cosiddetta casta superiore, uomini e donne, finché alla fine non entrò in un'umile casupola, in un umile villaggio, e quella casupola era una casupola Bhangi - e lì trovò la «verità» di cui era in cerca, in quella casupola Bhangi, nella famiglia Bhangi, uomo, donna, forse due o tre bambini. Dico questo facendo dei cambiamenti, l'autore a questo punto descriveva come l'uomo la trovò. Tralascio tutto questo.

Voglio legare questa storia con quello che voglio dirvi, che se volete realmente vedere l'India al suo meglio dovete trovarla in un'abitazione Bhangi, in un'umile casa Bhangi, o in villaggi di questo genere che, come ci insegnano gli storici inglesi, sono 700 mila. Poche città qua e là, non contengono molte decine di milioni di persone, ma i 700 mila villaggi contengono quasi 400 milioni (400 milioni ndr) di persone. Dico quasi, perché si potrebbe forse togliere un crore (circa 10 milioni, ndr), forse due nelle città, ma ce

## Mahatma Gandhi

**Gandhi Mohandas Karamchand «Mahatma»** nasce a Porbandar nel 1869. È il padre fondatore del moderno stato dell'India. La sua protesta non violenta come mezzo di rivoluzione ha ispirato generazioni di attivisti democratici, inclusi Martin Luther King e Nelson Mandela. Dopo gli studi in legge a Londra e 21 anni trascorsi in Sudafrica, dove constatò le discriminazioni

razziali contro gli immigrati di origine indiana, inizia a lottare per il riconoscimento dei diritti dei suoi connazionali. Nel 1915 diventa il leader del movimento nazionalista indiano. Imprigionato varie volte per la sua lotta non violenta in nome dell'indipendenza - che l'India ottiene nel 1947 - Gandhi viene ucciso nel 1948 da un fanatico indù durante un incontro di preghiera a Delhi.

# Un altro mondo è possibile

MAHATMA GANDHI

ne sarebbero ancora 38. E allora io mi sono detto: se questi amici sono qui senza trovare la loro vera India, che cosa ci sono venuti a fare? Quindi ho pensato di chiedervi di immaginare quest'India, non dalla prospettiva che offre questo vasto pubblico, ma di immaginare come sarebbe. Guardate alcuni dei villaggi dell'India e allora si troverete la vera India. Però vi devo confessare che non sarete affascinati dalla vista.

Dovrete andare a grattare sotto quei mucchi di letame che sono oggi i villaggi. Non pretendo di dire che prima fossero luoghi di paradiso. Ma oggi sono davvero mucchi di letame: non erano così, prima, di questo sono abbastanza certo. Perché non parlo dal punto di vista storico, ma a partire da quello che ho visto con i miei occhi dell'India - e ho viaggiato da un'estremità dell'India all'altra, ho visto questi villaggi, ho visto quei miseri esemplari dell'umanità, occhi spenti - eppure loro sono l'India, eppure in quelle misere casupole, tra quei mucchi di letame si trovano gli umili Bhangi, che se troverete un'essenza concentrata di saggezza. Come? Questa è una bella domanda.

Bene, allora voglio mettervi di fronte a un'altra scena. Di nuovo, io ho studiato dai libri, libri scritti dagli storici inglesi, tradotti per me. Tutta questa copiosa conoscenza, mi dispiace dirlo, arriva a noi in India attraverso libri inglesi, attraverso storici inglesi. Non che non abbiamo storici indiani, ma anche loro non scrivono nella loro lingua madre, o nella lingua nazionale, l'industani, o se preferite definirle due lingue, l'hindi e l'urdu, due forme della stessa lingua. No, ci danno quello che hanno studiato nei libri inglesi, magari negli originali, ma sempre inglesi e in lingua inglese - questa è la conquista culturale dell'India, che l'India ha subito.

Eppure ci dicono che la saggezza è arrivata all'Occidente dall'Oriente. E chi era

no questi uomini saggi? Zoroastro. Lui apparteneva all'Oriente. È stato seguito da Buddha. Apparteneva all'Oriente, apparteneva all'India. Chi ha seguito Buddha? Gesù, ancora una volta dall'Asia. Prima di Gesù c'era Mosè, Mosè, anche lui appartenente alla Palestina - ho controllato con Badshah Khan e Yunus Saheb, ed entrambi mi hanno confermato che Mosè apparteneva alla Palestina, nonostante fosse nato in Egitto. E poi è venuto Gesù, e poi è venuto Maometto. Tutti questi li tralascio. Tralascio Krishna, tralascio Mahavir, tralascio le altre luci: non le chiamerò luci più flebili, ma luci sconosciute all'Occidente, sconosciute al mondo letterario. Anche così, non conosco una sola persona capace di eguagliare questi uomini dell'Asia. E poi, cosa è successo? Il cristianesimo è stato sfigurato quando ha raggiunto l'Occidente. Mi dispiace doverlo dire, ma questa è la mia interpezzazione. Non vi imporrò oltre questi temi. Vi racconto questa storia per incoraggiarvi, e per farvi capire, se il mio povero discorso può farvi capire, che quello che vedete dello splendore e di tutto ciò che le città dell'India hanno da mostrarvi non è l'India. Certamente, la carneficina che avviene proprio sotto i vostri occhi, mi dispiace, vergognoso che sia, come ho detto ieri, dovete seppellirla qui. Non portate il ricordo di questa carneficina oltre i confini dell'India. Quello che voglio capire, se potete, è che il messaggio dell'Oriente, il messaggio dell'Asia, non può essere appreso attraverso gli occhiali dell'Occidente, imitando la polvere da sparo dell'Occidente, la bomba atomica dell'Occidente.

Se volete di nuovo dare un messaggio all'Occidente, deve essere un messaggio di «amore», deve essere un messaggio di «verità». Ci deve essere una conquista

si)... per re, per favore...



mocrazia; questo è il momento di levarsi dall'oscura e desolata valle della segregazione al sentiero radioso della giustizia; questo è il momento di elevare la nostra nazione dalle sabbie mobili dell'ingiustizia razziale alla solida roccia della fratellanza; questo è il tempo di rendere vera la giustizia per tut-

ti i figli di Dio. Sarebbe la fine per questa nazione se non valutasse appieno l'urgenza del momento. Questa estate soffocante della legittima impazienza dei negri non finirà fino a quando non sarà stato raggiunto un tonificante autunno di libertà ed uguaglianza.

Il 1963 non è una fine, ma un inizio. E coloro che sperano che i negri abbiano bisogno di sfogare un poco le

questo interferirà con il mio discorso, e interferirà anche con la vostra capacità di comprenderlo. Voglio catturare i vostri cuori, non voglio ricevere i vostri applausi. Fate battere i vostri cuori all'unisono con quello che dico e, credo, avrò compiuto il mio lavoro. Perciò voglio che ve ne andiate da qui con il pensiero che l'Asia deve «conquistare» l'Occidente. Poi, la domanda che mi ha posto ieri un amico: se credessi davvero in un mondo unito. Certo che credo in un mondo unito. E come potrei fare altrimenti, se sono un erede del messaggio d'amore che questi grandi, irraggiungibili maestri ci hanno lasciato? Potete portare ancora quel messaggio, adesso, in questa epoca di democrazia, in questa epoca di risveglio dei più poveri tra i poveri, potete portare di nuovo questo messaggio con la più grande enfasi. Allora voi, voi compirete la conquista dell'intero Occidente e non per vendetta del fatto che siete stati sfruttati. Sono fiducioso che se metterete insieme i vostri cuori, non soltanto le vostre teste, ma i vostri cuori insieme, e capirete il segreto del messaggio che questi uomini saggi dell'Oriente ci hanno lasciato, e che se noi davvero diventiamo, meritiamo e siamo degni di quel grande messaggio, allora capirete che la conquista dell'Occidente sarà completa, e che lo stesso Occidente amerà quella conquista. Oggi l'Occidente anela alla saggezza. Oggi l'Occidente è disperato per la proliferazione delle bombe atomiche, perché una proliferazione delle bombe atomiche significa terribile distruzione, non soltanto per l'Occidente, ma sarà una distruzione del mondo intero, così che la profezia della Bibbia si avvererà e ci sarà un vero e proprio diluvio universale.

Non voglia il cielo che ci sia quel diluvio, e non per i torti dell'uomo contro se stesso. Sta a voi liberare il mondo intero, non solo l'Asia, ma il mondo intero, da quella malvagità, da quel peccato. Questa è la preziosa eredità che i vostri maestri, i miei maestri ci hanno lasciato.

## Discorso del '47 a New Delhi

◆ *L'impegno di Gandhi ha aiutato in maniera determinante lo stato indiano nel processo di indipendenza dalla Gran Bretagna. Il discorso riportato in questa pagina venne pronunciato dal leader indiano il 2 aprile 1947 alla Conferenza Interasiatica di New Delhi, davanti a 20.000 visitatori. Parlava a un pubblico misto, indiano e anglosassone, due mesi prima che l'India ottenesse l'indipendenza dagli inglesi, dando inizio allo sgretolamento dell'Impero.*

della giustizia. Ma c'è qualcosa che debbo dire alla mia gente che si trova qui sulla tiepida soglia che conduce al palazzo della giustizia. In questo nostro procedere verso la giusta meta non dobbiamo macchiarci di azioni ingiuste. Cerchiamo di non soddisfare la nostra sete di libertà bevendo alla coppa dell'odio e del risentimento. Dovremo per sempre condurre la nostra lotta al piano alto della dignità e della disciplina. Non dovremo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica. Dovremo continuamente elevarci alle maestose vette di chi risponde alla forza fisica con la forza dell'anima.

Questa meravigliosa nuova militanza che ha interessato la comunità negra non dovrà condurci a una mancanza di fiducia in tutta la comunità bianca, perché molti dei nostri fratelli bianchi, come prova la loro presenza qui oggi, sono giunti a capire che il loro destino è legato col nostro destino, e sono giunti a capire che la loro libertà è inestricabilmente legata alla nostra libertà. Questa offesa che ci accomuna, e che si è fatta tassa per le mura fortificate dell'ingiustizia, dovrà essere combattuta da un esercito di due razzie. Non possiamo camminare da soli.

# Sogno che un giorno i miei figli...

MARTIN LUTHER KING

sono felice di unirmi a voi in questa che passerà alla storia come la più grande dimostrazione per la libertà nella storia del nostro Paese. Cento anni fa un grande americano, alla cui ombra ci leviamo oggi, firmò il Proclama sull'Emancipazione. Questo fondamentale decreto venne come un grande faro di speranza per milioni di schiavi negri che erano stati bruciati sul fuoco dell'avidità ingiustizia. Venne come un'alba radiosa a porre termine alla lunga notte della cattività. Ma cento anni dopo, il negro ancora non è libero; cento anni dopo, la vita del negro è ancora purtroppo paralizzata dai ceppi della segregazione e dalle catene della discriminazione; cento anni dopo, il negro ancora vive su un'isola di povertà solitaria in un vasto oceano di prosperità materiale; cento anni dopo, il negro langue ancora ai margini della società americana e si trova esiliato nella sua stessa terra.

Per questo siamo venuti qui, oggi, per rappresentare la nostra condizione vergognosa. In un certo senso siamo venuti alla capitale del Paese per incassare un assegno. Quando gli architetti della Repubblica scrissero le sublimi parole della Costituzione e la Dichiarazione d'Indipendenza, firmarono un «pagherò» del quale

ogni americano sarebbe diventato erede. Questo «pagherò» permetteva che tutti gli uomini, sì, i negri tanto quanto i bianchi, avrebbero goduto dei principi inalienabili della vita, della libertà e del perseguimento della felicità. È ovvio, oggi, che l'America è venuta meno a questo «pagherò» per ciò che riguarda i suoi cittadini di colore. Invece di onorare questo suo sacro obbligo, l'America ha consegnato ai negri un assegno fasullo; un assegno che si trova compilato con la frase: «fondi insufficienti». Noi ci ri-

fiutiamo di credere che i fondi siano insufficienti nei grandi caveau delle opportunità offerte da questo paese. E quindi siamo venuti per incassare questo assegno, un assegno che ci darà, a presentazione, le ricchezze della libertà e della garanzia di giustizia. Siamo anche venuti in questo santuario per ricordare all'America l'urgenza appassionata dell'adesso. Questo non è il momento in cui ci si possa permettere che le cose si raffreddino o che si tranguigli il tranquillante del gradualismo. Questo è il momento di realizzare le promesse della de-

loro tensioni e poi se ne staranno appagati, avranno un rude risveglio, se il Paese riprenderà a funzionare come se niente fosse successo. Non ci sarà in America né riposo né tranquillità fino a quando ai negri non saranno concessi i loro diritti di cittadini. I turbini della rivolta continueranno a scuotere le fondamenta della nostra nazione fino a quando non sarà sorto il giorno luminoso